

**VENTIMIGLIA:
I CONFINI
BLINDATI**



**I diritti negati dei migranti nell'Europa
delle barriere e dei respingimenti**

18 dicembre 2018 – Giornata internazionale dei migranti

WeWorld Reports n°7

18 DICEMBRE 2018 - GIORNATA INTERNAZIONALE DEI MIGRANTI

VENTIMIGLIA: I CONFINI BLINDATI

I diritti negati dei migranti nell'Europa delle barriere e dei respingimenti

WeWorld Reports n. 7

13 dicembre 2018

Media Brief

A cura di

Daniela Invernizzi

Coordinamento WeWorld

Alessandro Volpi (vice responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)

Daniela Invernizzi (Centro Studi)

Elena Caneva (coordinatrice Centro Studi)

Greta Nicolini (Ufficio stampa)

Rita Girotti (responsabile Divisione Comunicazione e Fund Raising)

Stefano Piziali (responsabile Dip.to di Advocacy e Programmi in Italia)

Tiziano Codazzi (specialista Comunicazione)

Un ringraziamento particolare a Jacopo Colomba e Yohannes Mulugeta, WeWorld Ventimiglia, per le interviste e le storie raccolte.

Si ringraziano inoltre: il Sindaco di Ventimiglia Enrico Ioculano, Don Rito Alvarez, Insa Moussa Ba Sane Direttore del Campo Roja CRI, Ventimiglia, la Direzione della Caritas di Ventimiglia.

La pubblicazione è disponibile on line su: www.weworld.it

Foto di WeWorld Onlus e Photoaid

Realizzato da:

WeWorld Onlus, via Serio 6 – 20139 Milano, Italia

www.weworld.it

Distribuzione gratuita. I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel mese di dicembre 2018.

*È importante lavorare anche sulle popolazioni locali.
Favorire la conoscenza tra migranti e abitanti per
ridurre la paura del diverso e valorizzare gli aspetti positivi
delle varie culture. Non bisogna considerare
Il Campo Roja una struttura chiusa.*

Insa Moussa Ba Sane

Direttore del Campo Roja, Ventimiglia¹

Introduzione

Nel 2017 erano 257,7 milioni le persone che si trovavano in un paese diverso da quello di origine, il 3,4% della popolazione mondiale. L'Asia ospitava il 30,9% dei migranti mondiali, l'America del Nord (il 22,4%), l'Africa (9,6%), l'America Latina (3,7%) e l'Oceania (3,3%). In Europa sono 38,6 milioni i cittadini stranieri residenti nell'Unione Europea (30,2% del totale dei migranti a livello globale). Il Paese europeo che nel 2017 ospitava il maggior numero di migranti era la Germania (oltre 12 milioni), seguita da Regno Unito, Francia e Spagna. Secondo i dati EUROSTAT nel 2016 gli stranieri residenti che hanno acquisito la cittadinanza nell'area dei Paesi UE-28 sono 994.800. L'Italia, con 201.591 acquisizioni di cittadinanza è al primo posto².

Nel suo rapporto annuale "Global Trend"³, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) afferma che a fine 2017 le persone costrette a fuggire a causa di guerre, violenze e persecuzioni sono state 68,5 milioni. Si tratta di 44.500 persone al giorno, una persona ogni due secondi. Un'opinione molto diffusa, anche nel nostro paese, è che le persone costrette a fuggire si trovino principalmente nei paesi del nord del mondo, in realtà 85% dei rifugiati risiede nei paesi del sud del mondo, spesso in quelli più poveri.

Quattro rifugiati su cinque cercano di rimanere in paesi confinanti con il loro nella speranza di poter tornare a casa. I paesi che hanno accolto il maggior numero di rifugiati sono Turchia, Libano, Pakistan, Uganda. Anche le fughe di massa oltre confine sono meno frequenti di quanto spesso si pensi infatti due terzi di questi 68.5 milioni sono sfollati all'interno del proprio paese. Dei 25.4 milioni di rifugiati, poco più di un quinto sono palestinesi sotto la responsabilità dell'UNRWA⁴. Dei rimanenti, due terzi provengono da cinque paesi: **Siria (6,3 milioni), Afghanistan (2,6), Sud Sudan (2,4), Myanmar (1,2) e Somalia (0,986 milioni)**.

Ai flussi migratori dei "migranti forzati"⁵ si aggiungono quelli dei cosiddetti migranti economici che sfuggono dalla povertà alla ricerca di migliori condizioni di vita per sé e per le proprie famiglie spesso rimaste nel paese di origine⁶.

Nel 2017 68,5 milioni di persone sono state costrette a fuggire dalle loro case. 257,7 milioni vivono in un paese diverso da quello di origine

L'85% dei rifugiati si trova nei paesi del sud del mondo Nel 2017 68.5

¹ Intervista raccolta da WeWorld agosto 2018

² Per maggiori dettagli si veda XXVII Rapporto immigrazione, Caritas e Migrantes (RICM) 2017-2018 "Un nuovo Linguaggio per le Migrazioni"
<http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/7824/Sintesi%20per%20giornalisti.pdf>

³ Il *Global Trends* è un rapporto annuale pubblicato dall'UNHCR in tutto il mondo in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato (20 giugno). <http://www.unhcr.org/5b27be547.pdf>

⁴ Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e il lavoro per i profughi della Palestina <https://www.unrwa.org/>

⁵ I rifugiati che non abbandonano il proprio paese per scelta, ma perché costretti a fuggire. Persone che, secondo la definizione acquisita dalla convenzione di Ginevra del 1951, temono di

Il Global Compact for Migration⁷

Sotto l'egida delle Nazioni Unite, dopo un lungo percorso, si è tenuta il 10 e 11 dicembre a Marrakech, in Marocco, la Conferenza Intergovernativa per l'adozione del patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare. Si tratta del primo accordo ONU globale per un approccio comune alla migrazione internazionale in tutte le sue dimensioni. Il Global Compact non è legalmente vincolante. È fondato sulla condivisione delle responsabilità, sulla non discriminazione e sui diritti umani e riconosce la necessità di un approccio cooperativo per valorizzare e diffondere i vantaggi complessivi della migrazione, affrontando i rischi e gli aspetti problematici per gli esseri umani e per le comunità nei paesi di origine, di transito e di destinazione.

L'assenza del Governo italiano alla Conferenza Intergovernativa allontana l'Italia dagli oltre 164 paesi partecipanti, accumulati dalla visione del segretario generale dell'Onu, **Antonio Guterres, che ha definito l'accordo "un percorso per prevenire la sofferenza e il caos"**. Un'assenza incomprensibile per il Governo italiano che vorrebbe superare **l'accordo di Dublino⁸**, che impedisce di fatto la ricollocazione dei migranti e dei rifugiati dal paese di primo ingresso.

In Italia permangono situazioni di forte disagio e incertezza per i migranti che arrivano anche per la mancanza di solidarietà di molti paesi europei che rifiutano in parte o completamente (ad esempio Ungheria e Polonia) di accogliere una quota di migranti sbarcati in Italia. Il fallimento dei programmi di relocation⁹ è dimostrato dai seguenti dati. Al 31 maggio 2018, le persone ricollocate dall'**Italia erano** 12.690 e 21.999 **dalla** Grecia. La chiusura delle frontiere dei paesi confinanti con continui respingimenti come accade a Ventimiglia o a Claviere crea situazioni molto difficili per queste località di confine non attrezzate per fronteggiare flussi in transito continuamente bloccati. Tutto ciò facilita continue violazioni dei diritti dei migranti. La mancata condivisione dei flussi migratori da parte di paesi membri dell'Unione Europea rende più complesso il sistema di accoglienza in Italia e alimenta posizioni di rifiuto nei confronti dei migranti che contrastano l'integrazione tra culture, indispensabile in una società sempre più multietnica, con 5.144.440¹⁰ immigrati regolarmente residenti sul proprio territorio (8,5% della popolazione totale residente in Italia) si colloca al 5° posto in Europa e all'11° nel mondo¹¹.

essere perseguitate per razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, che si trovano fuori dal loro paese e devono avvalersi della protezione fuori dal loro paese. www.infoans.org/component/k2/item/2808-rmg-migranti-forzati-sulle-definizioni-ci-vuole-chiarezza-anche-giuridica

⁶ Secondo UNHCR il modo più corretto di definire gruppi misti è "rifugiati e migranti". <https://www.unhcr.it/news/rifugiati-e-migranti-faqs.html>

⁷ <http://www.un.org/en/conf/migration/>
https://refugeesmigrants.un.org/sites/default/files/180713_agreed_outcome_global_compact_f_or_migration.pdf

⁸ Regolamento Europeo che stabilisce criteri e meccanismi per l'esame e l'eventuale approvazione di una domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino di un paese terzo. In vigore dal 1997, è stato sostituito nel 2003 dal regolamento "Dublino II". Un terzo Dublino è stato varato nel giugno 2013.

⁹ Indica il trasferimento di persone che necessitano di protezione internazionale da uno stato a un altro nell'ambito della UE. La proposta dalla Commissione Europea nel 2015, adottata dal Consiglio (decisione 2015/1601) prevedeva la ricollocazione dall'Italia e dalla Grecia di 160.000 persone entro il 2017. Nel 2016 il Consiglio aveva modificato la decisione e l'obiettivo da raggiungere era sceso a 98.255.

¹⁰ Numero pressoché invariato dal 2013

<http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/7824/Sintesi%20per%20giornalisti.pdf>

¹¹ <http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/7824/Sintesi%20per%20giornalisti.pdf>

Il Ddl 840/2018, decreto su sicurezza e immigrazione, nella versione sulla quale il Governo ha messo la fiducia, include norme che mettono a rischio diverse norme sul diritto d' asilo, l'immigrazione, la cittadinanza e la sicurezza.

Il decreto su sicurezza e immigrazione approvato nel dicembre 2018 ha abrogato la protezione per motivi umanitari costringendo i migranti all'illegalità

Abolizione della protezione umanitaria

Il primo articolo del decreto contiene nuove disposizioni in materia della concessione dell'asilo e prevede di fatto l'abrogazione della protezione per motivi umanitari, che era prevista dal Testo unico sull'immigrazione¹².

Prima della conversione in legge del decreto la questura concedeva un permesso di soggiorno ai cittadini stranieri che presentavano "seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultante da obblighi costituzionali o internazionali dello stato italiano", oppure alle persone che fuggivano da emergenze come conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in paesi non appartenenti all'Unione Europea.

La protezione umanitaria era riconosciuta anche a cittadini stranieri che non era possibile espellere, perché sarebbero andati incontro a persecuzione nel loro paese (articolo 19 della legge sull'immigrazione), o in caso fossero vittime di sfruttamento lavorativo o di tratta. In questi casi il permesso aveva caratteristiche differenti. La durata era variabile da sei mesi a due anni ed era rinnovabile¹³. Con l'entrata in vigore del decreto, sarà introdotto, invece, un permesso di soggiorno per alcuni "casi speciali", cioè per alcune categorie di persone: vittime di violenza domestica o grave sfruttamento lavorativo, per chi ha bisogno di cure mediche perché si trova in uno stato di salute gravemente compromesso o per chi proviene da un paese che si trova in una situazione di "contingente ed eccezionale calamità". È previsto infine un permesso di soggiorno per chi si sarà distinto per "atti di particolare valore civile". Questo tipo di permesso ha durata di due anni e non può essere rinnovato.

Estensione del trattenimento nei Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR)

Gli stranieri che sono trattenuti nei CPR in attesa di essere rimpatriati, con il nuovo decreto potranno essere trattenuti fino a un massimo di 180 giorni (in precedenza potevano essere trattenuti per un massimo di 90 giorni). Anche i richiedenti asilo potranno essere detenuti nei CPR in attesa di essere identificati.

Trattenimento negli hotspot¹⁴ e ai valichi di frontiera

L'articolo 3 del decreto prevede che i richiedenti asilo possano essere trattenuti per un periodo di massimo trenta giorni negli hotspot e nelle strutture di prima accoglienza (CAS e CARA)¹⁵ per accertarne l'identità e la cittadinanza. Se nei trenta giorni l'identità

¹² Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

¹³ Nel 2017 in Italia sono state presentate 130mila domande di protezione internazionale: il 52 per cento delle richieste è stato respinto, nel 25 per cento dei casi è stata concessa la protezione umanitaria, all'8 per cento delle persone è stato riconosciuto lo status di rifugiato, un altro 8 per cento ha ottenuto la protezione sussidiaria, il restante 7 per cento ha ottenuto altri tipi di protezione. Come sottolinea il ricercatore Matteo Villa dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi), dal gennaio del 2018 le richieste di asilo in Italia stanno diminuendo. <https://twitter.com/emmevilla/status/1015148455923277825>

¹⁴ hotpost sono strutture previste dall'Agenda europea sulle migrazioni e stabiliti nel giugno 2015 dal Consiglio Europeo che prevedeva centri di identificazioni con rapide procedure e conseguenti selezioni per i rimpatri nei paesi di origine o la concessione delle richiesta d'asilo.

¹⁵ I CARA (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) destinati all'accoglienza dei richiedenti asilo per il periodo necessario alla loro identificazione e/o all'esame della domanda d'asilo da parte della competente Commissione Territoriale. I CAS (Centri di accoglienza straordinaria), accolgono

non è accertata, anche i richiedenti asilo potranno essere trattenuti nei CPR per 180 giorni. Quindi il richiedente asilo potrà essere trattenuto per 210 giorni solo per verificare e determinare la sua identità, senza che abbia commesso alcun reato.

L'articolo 4 del decreto prevede che gli irregolari possano essere trattenuti negli uffici di frontiera, qualora non ci sia disponibilità di posti nei CPR, con l'autorizzazione del giudice di pace, su richiesta del questore, in attesa di essere rimpatriati con procedure di accompagnamento alla frontiera.

Restrizione del sistema di accoglienza (SPRAR)¹⁶

Lo SPRAR gestito dai comuni italiani, sarà limitato solo a chi è già titolare di protezione internazionale o ai minori stranieri non accompagnati. Sarà quindi molto ridimensionato e cambierà nome. Gli altri richiedenti asilo saranno accolti dai CAS e dai CARA.

Tra i principali critici del decreto figura l'Associazione nazionale dei comuni (ANCI). Antonio Decaro, presidente dell'Ance e sindaco di Bari dichiara. *“C'è un arretramento. Si cancella un percorso faticosamente costruito, fondato sull'accoglienza diffusa, che si è rivelata l'unica strada per evitare tensioni sociali tra ospiti e popolazione residente. Si cancella la protezione umanitaria che però non cancellerà i migranti: nella migliore delle ipotesi diventeranno irregolari che possono solo occupare immobili o lavorare in nero, nella peggiore si trasformeranno in manovalanza per la criminalità organizzata. Non sono state accolte le poche ed essenziali modifiche che noi sindaci chiedevamo: estensione del sistema di accoglienza SPRAR per migranti appartenenti a due sole categorie, vulnerabili e nuclei familiari”¹⁷.*

Secondo il presidente dell'Ance il decreto indebolisce i percorsi di accoglienza diffusa e aumenta l'illegalità

Secondo Matteo Villa, ricercatore dell'ISPI come conseguenza del decreto *“Entro il 2020 in Italia avremo 60 mila nuovi irregolari”* a causa del mancato rinnovo delle vecchie concessioni di protezione umanitaria e dei mancati rilasci ai nuovi richiedenti, al netto dei rimpatri previsti. Che si aggiungono ai 70.000 già previsti per un totale di 130.000. Si tratta di un'ipotesi realistica basata sulla considerazione che gran parte dei richiedenti non otterranno più la protezione. Basti pensare che negli ultimi mesi – a decreto non ancora approvato – le concessioni di protezione umanitaria si sono ridotte per più della metà (dati di ottobre 2018).¹⁸

Si stimano 130.000 migranti irregolari in più in Italia nei prossimi 2 anni

Revoca della cittadinanza

Il Ddl introduce la possibilità di revocare la cittadinanza a chi l'ha ottenuta perché nato in Italia, coniuge di cittadino italiano, straniero figlio d'italiano, straniero adottato da italiano, nel caso abbia commesso alcuni reati. Questo provvedimento rischia di aumentare il numero degli apolidi in contraddizione con le leggi internazionali ed è, come altre parti del decreto sicurezza, a forte rischio di incostituzionalità.¹⁹

in prima istanza chi arriva via mare e funzionano nell'ipotesi in cui, a causa di arrivi consistenti e ravvicinati di migranti, i posti disponibili nelle strutture di prima o seconda accoglienza non siano sufficienti.

¹⁶ Sistema di protezione per richiedente asilo e rifugiati costituito dalla rete degli enti locali che per li progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. A livello locale gli enti locali collaborano con il terzo settore, per costruire interventi di accoglienza integrata. <https://www.sprar.it/lo-sprar>. Il sistema è fortemente messo in crisi dall'attuale decreto.

¹⁷ <http://www.anci.it/index.cfm?layout=dettaglio&IdSez=821157&IdDett=65258>

¹⁸ <https://www.ilfoglio.it/sound-check/2018/11/12/news/piu-immigrati-irregolari-meno-sicurezza-223989/>

¹⁹ Questa norma può favorire la creazione di apolidi in contrasto con il divieto di nuova apolidia previsto dall'articolo 8 della Convenzione sulla riduzione dell'apolidia adottata il 30 agosto del 1961 a cui l'Italia ha aderito nel 2015.

Flussi migratori in Europa

L'immigrazione è da alcuni anni un argomento quotidiano sui media italiani ed europei. Quando si parla di migrazioni l'attenzione mediatica, si focalizza sui flussi in arrivo in Europa da Africa, Medio Oriente, Asia. Le questioni relative ai flussi migratori sono discusse dai governi e dalle agenzie internazionali. Nell'opinione pubblica troppo spesso prevale la disinformazione e i dati reali passano in secondo piano a favore di campagne politiche strumentali che fanno leva sulla paura della vicinanza con culture diverse. Anziché favorire l'integrazione attraverso processi di reciproca conoscenza nelle scuole, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, si alimentano paure e una ingiustificata "sindrome da invasione" da parte dello straniero. Il 2017 ha registrato il più basso numero di migranti arrivati via mare sulle coste dei paesi del Mediterraneo dal 2014.

Totali arrivi²⁰ 99.944. **Arrivi via mare nel 2018**, include rifugiati e migranti che arrivano via mare in Italia, Grecia, Spagna e Cipro 94.305. **Arrivi di terra nel 2018** include i rifugiati e i migranti che arrivano via terra in Spagna 5.639 (ultimo aggiornamento 21 ottobre 2018). **Morti e dispersi nel 2018 (stima)** 1.853.

2014-2018 stima di
17.397 morti/dispersi
in mare

Anni precedenti	Arrivi in mare	Morto e mancante
2017	172.301	3.139
2016	362.753	5.096
2015	1.015.078	3.771
2014	216.054	3.538

Nel report "Viaggi disperati"²¹ l'Alto Commissariato della Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) documenta che gli arrivi via mare in Italia, provenienti principalmente dalla Libia, siano molto diminuiti dal luglio 2017. Tendenza confermata nei primi tre mesi del 2018, con un calo del 74% rispetto allo stesso periodo del 2017. Ma i rischi del viaggio sono aumentati i: **il tasso di mortalità dei migranti partenti dalla Libia è salito da 1 decesso ogni 14 persone rispetto a 1 decesso ogni 29 per lo stesso periodo del 2017**. Inoltre è in aumento il numero di migranti sbarcati in precarie condizioni di salute anche a causa della lunga permanenza nei campi di detenzione in Libia. Nello stesso report UNHCR segnala nel 2017 un aumento degli arrivi in Spagna, il 101% in più rispetto al 2016, tendenza confermata nel 2018. I flussi principali sono da Marocco e Tunisia. In Grecia, il numero totale di arrivi via mare è diminuito rispetto al 2016; tuttavia si è registrato un aumento del 33% tra maggio e dicembre 2017 con 24.600 arrivi rispetto ai 18.300 nello stesso periodo del 2016. La maggior parte proveniva da Siria, Iraq e Afghanistan, compreso un elevato numero di famiglie con bambini. I richiedenti asilo sbarcati in Grecia hanno affrontato lunghi periodi di permanenza sulle isole greche in condizioni drammatiche e di sovraffollamento. A causa delle maggiori restrizioni imposte in Ungheria, molti rifugiati e migranti ricorrono a rotte alternative per spostarsi all'interno dell'Europa. Ad esempio, alcuni entrano in Romania dalla Serbia, mentre altri partono dalla Grecia e attraversano l'Albania, il Montenegro e la Bosnia-Erzegovina per arrivare in Croazia. Il rapporto dell'UNHCR pone l'accento anche sugli abusi e le estorsioni subite da rifugiati e migranti per mano di trafficanti, contrabbandieri o gruppi armati lungo varie rotte verso l'Europa. Le donne, soprattutto quelle che viaggiano da sole, e i minori non accompagnati rimangono particolarmente esposti al rischio di

UNHCR e Amnesty
International
denunciano le terribili
condizioni dei
migranti nei campi di
detenzione in Libia

Sulla rotta balcanica i
migranti sono vittime
di violenza a opera di
contrabbandieri,
trafficienti e gruppi
armati

²⁰ <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean> (aggiornamento del 26 ottobre 2018)

²¹ <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/63039>

violenza sessuale e di genere lungo le rotte verso l'Europa e in alcune località all'interno dell'Europa.

Sbarchi in Italia	
Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco anno 2018 (aggiornato al 30 ottobre 2018) ²²	
Tunisia	4.827
Eritrea	3.077
Sudan	1.596
Iraq	1.545
Pakistan	1.451
Nigeria	1.248
Algeria	1.099
Costa d'Avorio	1.049
Mali	875
Guinea	809
altre*	4.455
Totale	22.031

Amnesty International nel report pubblicato l'8 agosto 2018, *"Fra il diavolo e il mare profondo. L'Europa abbandona rifugiati e migranti nel mar Mediterraneo centrale"*²³ denuncia, oltre all'aumento del numero dei morti affogati, anche il drammatico aumento del numero delle persone detenute in centri di detenzione sovraffollati e disumani in Libia, dove finiscono i migranti intercettati dalla guardia costiera libica attrezzata dai governi europei. Il calo dei flussi migratori nel Mediterraneo Centrale dipende da questo contesto e non, come sarebbe auspicabile, dalle migliorate condizioni di vita nei paesi di origine a partire dalla cessazione dei conflitti in corso.

Il rapporto dell'UNHCR già citato riporta qualche passo in avanti nel numero di persone reinsediate in Europa lo scorso anno, con un aumento del 54% dal 2016. La maggior parte di questi 26.400 rifugiati erano di nazionalità siriana (84%) e sono stati reinsediati dalla Turchia, dal Libano e dalla Giordania. Tra i Paesi europei, il Regno Unito, la Svezia e la Germania hanno accolto il maggior numero di rifugiati attraverso il programma del reinsediamento.

In Europa, Regno Unito, Svezia e Germania hanno accolto il maggior numero di rifugiati

²² Dipartimento di pubblica sicurezza

http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_30-10-2018.pdf

²³ <https://www.cartadiroma.org/news/soci/amnesty-international-europa-rifugiati-migranti-mediterraneo-centrale/>

Minori stranieri non accompagnati (MISNA)²⁴

I minorenni migranti e rifugiati affrontano viaggi pericolosissimi per cercare protezione in Europa. Durante tutto il percorso corrono gravissimi rischi di sfruttamento, violenza e abuso. Tra questi i minori non accompagnati sono particolarmente vulnerabili in quanto soli, sono più esposti a violenze e soprusi.

Nel 2017, oltre 17.000 minori non accompagnati sono entrati in Europa. La maggior parte è arrivata via mare in Italia, dove il 13% di tutti gli arrivi è costituito da bambini che viaggiano da soli, confermando una tendenza del 2016. I minori stranieri non accompagnati sbarcati in Italia 2018 sono stati 3,330 al 15 ottobre, 15.779, nel 2017 e 25.846 nel 2016.²⁵

In Italia la legge 47/2017, “Disposizioni in materia di misure protezione dei minori stranieri non accompagnati”, conosciuta come “Legge Zampa” regola la presenza dei migranti minorenni provenienti da paesi esterni all’Unione Europea. Contiene molti aspetti innovativi di grande importanza in quanto introduce garanzie di tutela dei diritti dei minorenni e specifiche misure di supporto e sistematizzazione delle varie tappe del loro percorso. E’ molto importante che siano create le condizioni di attuazione di tutte le norme previste su tutto il territorio nazionale. E’ indispensabile rendere concreta e monitorata l’implementazione della normativa contenuta nella legge 47/2017 con particolare attenzione alla nomina dei tutori volontari, alla sperimentazione dell’affidamento familiare, alla gestione del primo colloquio, alla compilazione della cartella sociale e del sistema informativo minori (SIM), alle procedure di identificazione e accertamento dell’età, alla prima e seconda accoglienza, al supporto per le varie pratiche (richiesta di protezione internazionale, rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno al compimento della maggiore età). La legge, se realmente applicata, è un buon esempio di attuazione dei principi della Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza quali il diritto alla salute, all’ascolto all’educazione e alla partecipazione dei soggetti under 18 nel prendere le decisioni che li riguardano. Permangono molti limiti, uno dei quali è la concentrazione dei minori non accompagnati in alcune aree del paese in modo particolare in Sicilia (40,2%)²⁶. Una più equa distribuzione consentirebbe un miglioramento della qualità dell’accoglienza e dei percorsi di integrazione e un alleggerimento del carico per i Comuni di accoglienza.

I minori stranieri non accompagnati sono tutelati dalla legge 47/2017 che promuove i Diritti della Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza

Minori presenti e censiti in Italia 12.112 (93,1%maschi, 6,9% femmine)²⁷

Cittadinanza	Numero	%
Albania	1.550	12,8
Gambia	1174	9,7
Egitto	1056	8,7
Guinea	960	7,9
Costa D’Avorio	958	7,9
Eritrea	869	7,2
Nigeria	744	6,1

²⁴ I minori non accompagnati hanno meno di 18 anni e arrivano in Italia senza genitori o un adulto legalmente responsabile.

²⁵ Dati del Dipartimento di pubblica sicurezza.

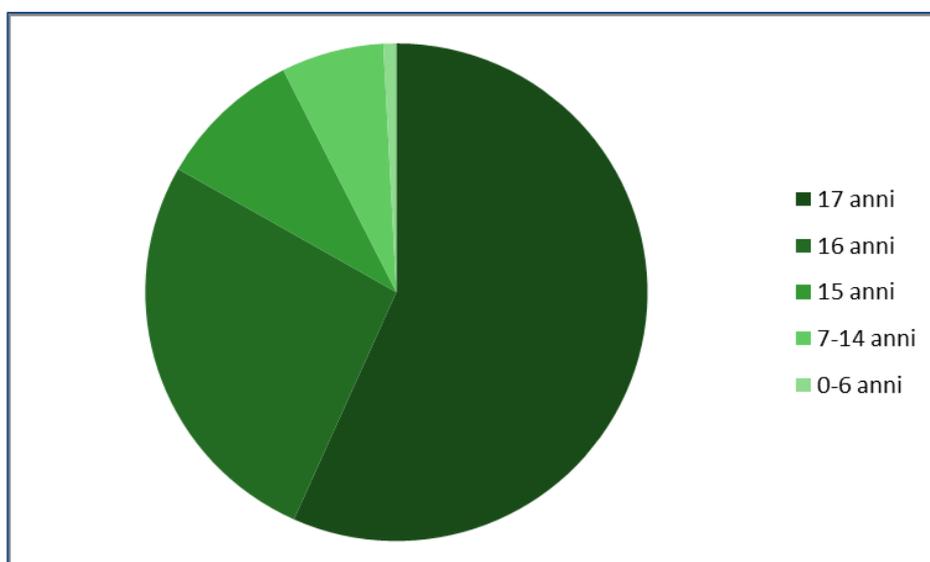
http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_30-10-2018.pdf

²⁶ <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-settembre2017-30092017.pdf>

²⁷ Segnalazioni al settembre 2018

Mali	688	5,7
Senegal	589	4,9
Somalia	524	4,3
Pakistan	490	4,4
Tunisia	409	3,4
Bangladesh	315	2,6
Afghanistan	297	2,5
Kosovo	290	2,4
Marocco	216	1,8
Ghana	173	1,4
Sudan	113	0,9
Sierra Leone	95	0,8
Burkina Faso	61	0,5

L'età dei minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia



FASCIA ETÀ	PRESENTI E CENSITI	%
17 anni	6866	56,69
16 anni	3216	26,55
15 anni	1129	9,32
7-14 anni	801	6,61
0-6 anni	100	0,83
TOTALE	12112	100

Ripartizione dei Minori Stranieri irreperibili per cittadinanza

I dati riferiti ai minorenni di cui si sono perse le tracce sono allarmanti; si tratta di ragazzi che si sono allontanati dalle strutture che li ospitavano per tentare di proseguire il loro viaggio da soli o, nei casi peggiori, sono caduti in mano a sfruttatori.

5.178 minori stranieri non accompagnati sono irreperibili (settembre 2018)

ERITREA	772
TUNISIA	620
SOMALIA	595
AFGHANISTAN	494
GUINEA	440
COSTA D'AVORIO	365
EGITTO	331
PAKISTAN	196
SUDAN	185
BOSNIA-ERZEGOVINA	158
MALI	137
NIGERIA	114
GAMBIA	113
MAROCCO	83
SENEGAL	69
IRAQ	62
SERBIA	58
SIERRA LEONE	44
ETIOPIA	43
IRAN	43
ALBANIA	39
BANGLADESH	33

ALTRE	184
Totale	5.178

La prospettiva di un **sistema di accoglienza integrato** tra strutture di prima accoglienza (per soli minorenni) e un sistema di seconda accoglienza per minorenni stranieri non accompagnati affidato allo SPRAR è uno dei punti qualificanti della legge 47 che richiede un grande impegno delle istituzioni a livello nazionale e locale. Filomena Albano, la Garante Nazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, ha chiesto audita dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera sul decreto Sicurezza e Immigrazione di «*Estendere i permessi per 'casi speciali' ai minori stranieri non accompagnati che, divenuti maggiorenni, non abbiano altra forma di protezione*». Il citato Decreto sicurezza ignora questa richiesta. Degli oltre 12mila minori non accompagnati presenti sul territorio nazionale, il 58,9% sta per diventare maggiorenne. In quanto minori hanno diritto a una tutela, ma al compimento del 18esimo anno rischiano di non aver alcun riconoscimento per rimanere legalmente in Italia, interrompendo così il percorso di integrazione studio, apprendistato o lavoro avviato²⁸.

Le due testimonianze di seguito raccolte dagli operatori di WeWorld al Campo Roja della Croce Rossa, nell'ambito del progetto "Migranti in transito" a Ventimiglia mostrano le grandi difficoltà che i minori non accompagnati devono affrontare nel loro percorso migratorio a partire dalla mancanza di informazioni.

Più della metà dei circa 12.000 minori stranieri non accompagnati è prossima a compiere 18 anni, rischia l'illegalità e di interrompere percorsi di integrazione.

Mohamed

17 anni, Bangladesh, minore straniero non accompagnato²⁹

Sbarcato in Sicilia a maggio 2017, trasferito in un centro d'accoglienza a Bologna da cui si allontana dopo pochi giorni, trovando servizi insufficienti e sentendosi abbandonato a se stesso. Si trasferisce a Torino chiamato da alcuni connazionali. Lavora per circa sei mesi irregolarmente presso negozi di alimentari bengalesi dormendo spesso per strada. Si sposta a Roma da un connazionale e si mantiene vendendo bibite ai turisti, non potendo essere assunto regolarmente. Arriva a Ventimiglia su consiglio di connazionali che gli hanno detto che lì avrebbe trovato sostegno e aiuto. Spiega di essere analfabeta, di avere 17 anni e di aver dichiarato erroneamente una data di nascita sbagliata, sulla base della quale avrebbe già 19 anni. Racconta: *"Purtroppo non ho avuto l'opportunità di studiare, la mia famiglia mi ha fatto partire perché sono il primogenito e volevano darmi un futuro migliore, ma è difficile vivere in un paese così diverso e complicato come l'Italia, quando sono sbarcato in Sicilia non ho capito bene quali fossero i miei diritti, le informazioni erano confuse e io parlo solo bengali. In questi anni mi sono affidato a persone del mio paese che vivono qui da qualche tempo ma non sempre mi hanno dato buoni consigli e si sono approfittati di me. Ho passato tante notti a dormire nei parchi e non sempre riuscivo a mangiare tre volte al giorno. Ora vorrei finalmente riuscire ad andare a scuola e a fermarmi un po' nello stesso posto"*. L'operatore di WeWorld gli spiega i suoi diritti come minore, la procedura da seguire per ottenere la modifica della data di nascita e la necessità di farsi inviare dei documenti dal Bangladesh attestanti la sua vera età. Arrivati i documenti, l'operatore di WeWorld accompagna Mohamed in

²⁸ <http://www.vita.it/it/article/2018/11/19/il-59-dei-minori-non-accompagnati-a-rischio-con-il-decreto-sicurezza/149798/>

²⁹ Tutte le testimonianze contenute in questo report sono state raccolte dagli operatori di WeWorld

I minori stranieri non accompagnati hanno il diritto ad essere informati sui loro diritti

questura per modificare la data di nascita. Poi Mohamed è accompagnato dall'assistente sociale di Ventimiglia responsabile per i MISNA in una struttura adatta dove poter cominciare finalmente un progetto d'accoglienza.

Yousseuf

16 anni, Guinea, minore straniero non accompagnato

Gli operatori di WeWorld hanno incontrato Yousseuf di 16 anni durante la distribuzione del cibo alla Caritas. Era molto provato e affamato, pur essendo molto alto e di grande stazza aveva un viso da bambino. Racconta di avere passato la notte nei containers della polizia francese, visto che aveva preso un treno da Ventimiglia verso le 21 (purtroppo dopo le 20 la polizia italiana non accetta più respingimenti dalla Francia). Inoltre i poliziotti francesi hanno totalmente ignorato la sua dichiarazione di minore età.

Racconta *“Mi hanno stratonato e strappato la camicia, dicendomi che ero troppo alto per avere 16 anni e che ero un bugiardo come tutti i migranti che tentano di passare la frontiera. Neanche in Libia sono stato trattato così”*.

Vuole raggiungere uno zio materno a Saint-Étienne, in Francia, prima possibile, senza dover attendere il ricongiungimento familiare (a cui avrebbe diritto). Gli operatori di WeWorld gli suggeriscono di andare al Campo Roja per riposarsi e per ottenere il tesserino di entrata (con il nome, foto e data di nascita) da poter mostrare alla Polizia italiana. Lo accompagnano al Campo assistendolo nella registrazione e dandogli ancora qualche consiglio, lasciandogli infine il numero di telefono per qualsiasi necessità. Dopo 3 giorni senza ricevere suoi aggiornamenti lo ritrovano di nuovo alla Caritas, assieme ad un connazionale di 15 anni, dove ci racconta di non aver seguito i nostri consigli e di aver pagato un trafficante per salire su un camion che pensava andasse in Francia ma che in realtà lo ha portato fino a Brescia, dove la polizia italiana lo ha trovato, costringendolo all'identificazione e all'accertamento dell'età tramite raggi al polso della mano destra (procedura inaffidabile), sulla base del quale lo hanno identificato come di 18 anni e un giorno. Nonostante ciò ci ha detto di avere sul suo cellulare la fotografia del suo certificato di nascita con la sua vera età. Abbiamo quindi stampato la foto con l'aiuto di un'operatrice della Caritas e gliela abbiamo consegnata perché la mostrasse se necessario. Dopo qualche giorno ci ha chiamato per comunicarci di aver finalmente raggiunto lo zio a Saint-Étienne.

La situazione a Ventimiglia



Il Campo Roja, centro di transito per le persone migranti a Ventimiglia, ha aperto i battenti nel luglio 2016 ed è gestito dalla Croce Rossa Italiana (CRI) dispone di 479 letti e si struttura con una zona minori, zona famiglie, zona adulti, mensa, ludoteca, ambulatorio medico, area di culto, ufficio legale. Scuola con i volontari. Sono presenti 21 nazionalità³⁰

La provenienza dei migranti in transito a Ventimiglia è varia. Con una prevalenza di arrivi dall’Africa Orientale. Le due nazionalità più presenti sono Sudanesi, anche persone che vengono dal Darfur (appartenenti a gruppi etnici in contrasto con il governo di Khartoum) e eritrei.

Secondo la Caritas di Ventimiglia, che gestisce un centro di distribuzione di pasti caldi, vestiti, e assistenza medica e legale, nei primi 4 mesi del 2018, il 51% dei migranti presenti in città viene dall’Eritrea, 23% dal Sudan (70% nel 2017).

Circa il 10% sono donne in famiglia o sole. I minori non accompagnati sono il 25% di tutti i migranti che giungono a Ventimiglia (il 25% sono giovani con più di 25 anni). La maggior parte di loro ha un’età compresa tra i quindici e i diciassette anni, ma ci sono anche bambini più piccoli. Provengono principalmente da Sudan, Eritrea e Afghanistan³¹.

Il livello culturale di molti migranti che parlano inglese è buono, altri hanno imparato alcune frasi essenziali durante il viaggio. La maggioranza parla arabo. Molti giovani provenienti dal Darfur e dall’Eritrea sono cresciuti nei campi profughi acquisendo una certa familiarità con le organizzazioni internazionali. La maggioranza dei migranti ha viaggiato da un minimo di tre o quattro mesi a un massimo di uno o due anni pagando il viaggio da 2.000 ai 6.000 euro. Tutti migranti che sono transitati dalla Libia, compresi i minori, sono stati vittime di maltrattamenti, detenzioni arbitrarie, violenze psicofisiche di ogni genere. Per molti il lungo periplo sembra non aver mai fine e la speranza di aver concluso il viaggio con l’arrivo in Europa è spesso amaramente disillusa.

³⁰ Intervista a Insa Moussa Ba Sane, direttore del Capo Roja, agosto 2018

³¹ <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/06/Se-questa-%C3%A8-Europa-BP-15giugno2018.pdf>

Andat

25 anni, Eritrea

L'ho incontrato davanti al posto di polizia italiano alla frontiera, durante un monitoraggio dei respingimenti. Ci comunica che la polizia francese gli ha sequestrato arbitrariamente passaporto e permesso di soggiorno, ci mostra il *refus d'entrée* (nel quale la polizia francese ha scritto che, a loro avviso, i documenti esibiti sono falsi o falsificati) e dei fogli scritti in italiano da dove emerge che un anno prima era sbarcato in Sicilia, dove aveva richiesto ed ottenuto la relocation verso la Bulgaria, dove ha in seguito ricevuto lo status di rifugiato (e i documenti relativi). Viste le scarse opportunità lavorative ha deciso quindi di lasciare la Bulgaria raggiungendo Milano in aereo e da lì sempre in aereo la Francia. Infine bloccato alla stazione di Mentone Garavan. Racconta: *"Ho passato le frontiere di 3 paesi grazie al mio titolo di viaggio per rifugiati e non ho avuto problemi con nessuna forza di polizia. Non capisco perché adesso la polizia francese non l'abbia accettato e me lo abbia sequestrato. Sono disperato, è come se il mio ultimo anno di vita fosse stato cancellato da un momento all'altro"*.

E' stato accompagnato dagli operatori di WeWorld al campo Roja ed è stato richiesto l'intervento di una collega francese dell'associazione ANAFE'. Sono intervenuti avvocati francesi che hanno affermato che una volta che la polizia dichiara che i documenti sono falsi non si può esperire nessuna via legale per riaverli indietro.

Nel frattempo però Andat ha cercato comunque di passare la frontiera anche da irregolare. Dopo un mese ci ha chiamato da un centro di rimpatrio in Belgio, dove, grazie al supporto di ANAFE' è stato messo in contatto con UNHCR consentendogli di domandare asilo in Belgio e di uscire dal centro di rimpatrio.

I migranti in transito a Ventimiglia che trovano ospitalità all'interno del Campo Roja della CRI o che vivono all'esterno in luoghi aperti o alloggi informali sono diretti verso altri paesi europei quali la Svizzera, la Germania, la Francia ma anche Il Regno Unito, il Belgio, l'Olanda e i paesi scandinavi, dove hanno reti parentali che li possono accogliere e aiutare o dove ritengono di avere più possibilità di ottenere condizioni di vita migliori. Quindi generalmente sostano a Ventimiglia per pochi giorni al massimo qualche settimana. Negli ultimi tre anni decine di migliaia di persone sono rimaste bloccate a Ventimiglia dalla chiusura della frontiera francese, ma nel tentativo di realizzare il loro progetto migratorio hanno provato in ogni modo ad attraversare la frontiera. Respinti al confine o nelle città limitrofe sono stati riportati in Italia, preparandosi ad altri tentativi. Le cronache riportano continuamente questi spesso rischiosi tentativi sui treni, lungo la carreggiata dell'autostrada A10, lungo i sentieri di montagna spesso pagando la rete dei *passeurs*, che li trasportano a pagamento su veicoli, nascosti dentro i camion. Le modalità dei respingimenti adottate dalla polizia francese sono spesso illegali come è stato monitorato da organizzazioni sia francesi sia italiane. Ci sono stati casi di detenzione negli uffici di confine per ore senza acqua e cibo, senza fornire informazioni legali o di altro genere, senza l'assistenza di un interprete, con illegale sequestro dei documenti.

Fino a quando sarà in vigore il Regolamento di Dublino va sottolineato che il passaggio legale della frontiera è molto difficile dal momento che la richiesta di asilo va presentata nel paese di approdo, quindi in Italia. Con l'eccezione dei minori che non possono essere respinti. Cosa che invece avviene comunque da parte della gendarmeria francese, che dovrebbe prendere in carico i minori reperiti sul territorio e, con l'aiuto di un mediatore e di un rappresentante legale, dovrebbe contattare eventuali parenti o aiutarli a presentare una domanda di protezione internazionale. Anche i migranti

**"Baba John
(soprannome del
mediatore di
WeWorld Yohannes),
grazie di cuore per
tutto quello che avete
fatto, mi avete
salvato la vita".**

**Dal 2015, migliaia di
migranti in transito
sono rimasti bloccati a
Ventimiglia a causa
della chiusura della
frontiera francese e
respingimenti spesso
illegali.**

richiedenti il ricongiungimento familiare inclusi nel piano di *relocation*³² sono esclusi dai respingimenti. Le lungaggini burocratiche e lo scarso supporto di molti paesi europei costringono i migranti in transito a lunghe attese. Da più parti è richiesta una riforma del Regolamento di Dublino per poter gestire in modo più efficiente e condividere a livello europeo l'accoglienza dei richiedenti asilo.

Molti migranti in transito preferiscono soggiornare fuori dal Campo della CRI per il suo isolamento, per i controlli della polizia e anche per la disinformazione per opera di trafficanti che speculano sul desiderio dei migranti di passare il confine per continuare il percorso migratorio. Attualmente l'area lungo le sponde del fiume Roja è costantemente presidiata dalle forze dell'ordine per impedire il reinsediamento del campo informale che si era costituito in passato in condizioni estreme: mancanza di servizi igienici, acqua potabile, esposizione alle intemperie atmosferiche e gravi rischi (racket delle tende, casi segnalati di traffico e sfruttamento della prostituzione per le categorie più vulnerabili di donne e minorenni). In aprile 2018 le 110 tende sono state smontate e una parte dei migranti si è trasferita nel Campo della CRI. Ma altri sono rimasti nel territorio, sulle spiagge, nell'area della stazione ferroviaria sulla riva nord del fiume e nella zona del cimitero.

Le forze dell'ordine compiono controlli continui fermando i migranti in città o lungo il confine dopo che sono stati respinti dalla Francia e li inviano ad un hotspot nel sud del paese (di norma Taranto) da dove, dopo l'identificazione, ripartono nuovamente per la Liguria e per ritentare l'attraversamento del confine, in una sorta di periplo che non ha mai fine. Altre tipologie di migranti che restano all'esterno del Campo sono quelli provenienti dalla rotta balcanica. Molti non sono stati mai identificati e quindi preferiscono non lasciare le proprie impronte in Italia per proseguire più facilmente il loro viaggio e non rischiare di essere "dublinati"³³ in futuro in Italia. L'identificazione in un paese europeo è requisito fondamentale per accedere al Campo e quelli con precedenti penali sono ritenuti "socialmente pericolosi" dalle forze dell'ordine presenti all'ingresso del Campo e viene di conseguenza negata l'accoglienza.

Sul territorio di Ventimiglia esiste un INFOPOINT gestito da volontari e centri sociali che, insieme alla organizzazioni della società civile che operano sul territorio, cercano di intercettare i migranti per dare supporto materiale e legale e soprattutto informarli correttamente sui loro diritti e sui rischi di cadere nelle mani di trafficanti senza scrupoli. Questi ultimi preferiscono contattare i migranti lontano dalle strutture e dalla polizia per poter far leva meglio sulla loro situazione di spaesamento e disinformazione.

Fino al giugno del 2017 il Campo Roja ospitava solo maschi adulti, donne e bambini erano ospiti della parrocchia di S. Antonio. Poi il centro della Parrocchia è stato chiuso e donne e minori sono stati trasferiti al campo.

Don Rito Alvarez³⁴

Parrocchia S. Antonio, Ventimiglia

La sua esperienza a contatto con i migranti a Ventimiglia. Quali aspetti positivi? Quali criticità?

³²Diritto concesso ai richiedenti asilo provenienti da paesi che hanno ricevuto un tasso di riconoscimento alla protezione internazionale pari o superiore al 75% (Siriani, Eritrei, Iracheni)

³³ Il termine deriva dall'Accordo di Dublino. Se un migrante, al quale sono state prese le impronte digitali in Italia, viene sorpreso in un altro Paese dell'Unione Europea viene immediatamente respinto e rimandato indietro in Italia.

³⁴ Intervista realizzata da WeWorld presso la Chiesa di S. Giovanni Battista a Soldano (piccolo borgo dell'entroterra a 9 km da Ventimiglia) dove Don Rito è stato recentemente trasferito.

E' stata un'esperienza arricchente e coinvolgente. Nel momento in cui siamo entrati a contatto diretto con i migranti, abbiamo cominciato a conoscere le loro storie: la fatica di partire e lasciare la propria terra per attraversare nazioni e poi il mare. Ascoltare le loro testimonianze e sentire anche il loro disagio a vivere in un paese straniero, non sempre ben accolti, è stato un contatto arricchente. Arricchente è stato anche entrare in contatto con un grande numero di volontari coinvolti, vedere la sensibilità di tante persone che si sono adoperate per aiutarci e sostenerci, anche da lontano.

La mia esperienza è consistita nell'aprire la Chiesa di Sant'Antonio nel quartiere conosciuto come "Le Gianchette". Per alcune settimane, a causa del maltempo, ho dovuto aprire anche gli spazi interni della chiesa per permettere alle persone di dormire, visto che per me non era tollerabile vederli dormire all'aperto, sotto gli alberi, sotto il ponte.

E' stato qualcosa di molto bello e molto positivo, non solo come sacerdote, quindi come testimonianza di vita cristiana, ma anche come semplice essere umano.

E' stato positivo anche conoscere meglio tanti meccanismi che riguardano il fenomeno dell'immigrazione a Ventimiglia, comprendere fin dove può arrivare la disperazione delle persone nel tentare di passare la frontiera.

Vi sono state criticità e aspetti più negativi invece con la popolazione del quartiere. Molto spesso le lamentele, le voci e le cose da loro dette non erano fondate sulla verità ma sul pregiudizio. Abbiamo avuto difficoltà con i vicini ed il quartiere che si sono organizzati per lamentarsi con il Comune. In seguito ci sono state minacce (arrivate tramite missive inviate da persone anonime, per poi scoprire solo in seguito che l'autore era in realtà un abitante di Torino e non del posto). Sono state minacce pesanti (bruciare la Chiesa con tutti i migranti dentro), poi più personali, facendomi capire piuttosto esplicitamente che mi avrebbero ucciso. Il messaggio era "questi negri non sono da accogliere ma sono da mandare in fondo al mare". Ci siamo dimenticati che siamo esseri umani, ma soprattutto ci siamo dimenticati di aver vissuto anche noi italiani dei momenti difficili in passato e di essere stati costretti a partire e a migrare per cercare una vita migliore

altrove. Comunque a Ventimiglia, ritengo che abbiamo svolto un servizio bello e importante. All'interno della Chiesa, con la popolazione migrante, non abbiamo mai avuto problemi, solo qualche screzio o discussione. Qualche criticità maggiore all'esterno della Chiesa, dove non abbiamo capito subito i meccanismi e le dinamiche che si erano create e abbiamo scoperto dopo un po' che alla base dei litigi esterni vi erano spesso dei passeur che si contendevano dei clienti o liti causate da ubriachi. All'interno del nostro campo eravamo invece ben organizzati, grazie all'opera dei volontari che seguivano i migranti e impedivano che ci fossero situazioni spiacevoli e sgradevoli per la convivenza. E' stato un risultato straordinario se si considera che per anni abbiamo accolto persone di 82 nazionalità e che, a volte, avevamo contemporaneamente più di 50 nazionalità con usanze diverse e religioni diverse.

Ha dei consigli e dei suggerimenti per favorire l'integrazione dei migranti e per migliorare i rapporti fra i migranti e la popolazione locale?

Avevo fatto una proposta a Ventimiglia, quella di creare un centro di formazione per l'integrazione ben attrezzato, con operatori capaci, per poter accogliere migranti richiedenti asilo, insegnando l'italiano, e alcuni mestieri, cominciando così a farli integrare con la popolazione locale proprio a partire dall'ambiente lavorativo e dall'ambiente dei servizi, creando così un punto di riferimento importante che potesse avvalersi delle competenze non solo dei dipendenti ma anche dei volontari. Tutto questo sarebbe stato possibile solo avendo grandi spazi e avendo alle spalle una grande organizzazione (noi come Caritas avevamo anche dato la nostra disponibilità in tal senso). Avevamo anche già identificato un luogo ma né la Prefettura né il Comune sono

stati d'accordo. Una delle cose più importanti per favorire l'integrazione rimane quella di far incontrare la gente, per evitare e sconfiggere i pregiudizi e la creazione d'iniziative che facciano conoscere la realtà del fenomeno migratorio oltre la propaganda.

La situazione del Campo Roja

La situazione all'interno del Campo Roja, che comunque costituisce l'unico presidio di accoglienza legale nella zona, presenta tuttavia alcuni aspetti problematici, come hanno rilevato gli operatori di WeWorld presenti regolarmente. Di seguito le criticità maggiori.

- a. La lontananza dal centro di Ventimiglia, circa 4 km, rende molto difficili gli spostamenti dei migranti soprattutto delle famiglie o donne sole. La Croce Rossa di Monaco garantisce un trasporto settimanale dalla stazione al Campo, mentre la CRI fornisce un servizio navetta per spostamenti in ospedale o se arrivano segnalazioni di famiglie respinte alla frontiera. Ne consegue una situazione d'isolamento e di emarginazione.
- b. Le condizioni di promiscuità (presenza di adulti, donne, famiglie e bambini). La legislazione italiana impone strutture separate per i minori non accompagnati cui vanno garantiti tutti i diritti enunciati nella Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.
- c. Carenza di servizi igienici adeguati e di personale specializzato (mediatori culturali specialmente per alcune lingue, un educatore per i minorenni), l'insufficiente presidio medico, infatti l'ambulatorio è aperto dalle 10 alle 13 dal lunedì al venerdì.

I minori stranieri non accompagnati hanno diritto a strutture separate

Le criticità del Campo sono dovute sia all'insufficienza di fondi sia alla convenzione stipulata tra prefettura e CRI che prevede la fornitura dei servizi essenziali, senza tener conto che la permanenza di molti migranti dura anche alcune settimane talvolta mesi e che le categorie vulnerabili, donne e bambini hanno bisogno di una assistenza speciale. Negli ultimi mesi ci sono stati dei miglioramenti con l'apertura in aprile di una ludoteca per donne e bambini finanziata dalla Principessa Carolina di Monaco e con l'inserimento di un supporto settimanale psicologico per i migranti a cura di una istituzione sanitaria locale.

Ester

29 anni, Eritrea, madre di due bambini

Ci sono due nuove trottole impazzite dentro al "Campo Roja".

Sono un bimbo e una bimba eritrei, di 3 e 4 anni, rimbalzano da un angolo all'altro del campo cercando qualcuno che li faccia giocare o che compri loro una bottiglietta di coca-cola dalle macchinette automatiche. Hanno un comportamento vivace e un aspetto sereno, la bimba porta al collo una bella collana di perle (di plastica) mentre il fratellino maggiore indossa un piccolo crocefisso di legno, segno inequivocabile della fede della sua famiglia. Nulla farebbe pensare ai travagli e alle peripezie a cui sono già andati incontro nei pochi mesi della loro brevissima vita, affrontati assieme alla loro coraggiosa e intrepida mamma, che ci racconta la sua storia e quella dei suoi bimbi.

Ester (nome di fantasia) è una di quelle numerose ed eroiche madri eritree che ha intrapreso il viaggio verso l'Europa abbandonando il marito nella propria patria, in quanto costretto nelle maglie forzate della leva militare perpetua imposta dal governo eritreo, ed ha investito i risparmi della famiglia per fuggire dal paese, attraversando Sudan, Libia e ovviamente il Mediterraneo, cercando di dare ai propri bimbi un avvenire di pace e spensieratezza.

“Speravo che arrivando in Europa il peggio fosse dietro alle spalle e che potessi cominciare a riposarmi una buona volta. Credevo che l’Europa fosse un’unica area dove viaggiare tranquillamente da un paese all’altro senza essere continuamente rimbalzati come palline. Ma ho scoperto dopo poco che purtroppo non è così: tre giorni fa ho provato a raggiungere la Francia in treno con i miei figli ma dopo poco i poliziotti francesi ci hanno fermato e fatto scendere dal treno, portandoci in una specie di prigione dove ci hanno tenuto un giorno e una notte, senza spiegarci nulla e senza farci parlare con nessuno che conoscesse la nostra lingua. Io mi “riposavo” su una sedia, mentre i miei bambini dormivano su un tavolo di legno, da mangiare e bere un biscottino francese a testa e una bottiglietta d’acqua. Dopo più di 24 ore ci hanno finalmente lasciati liberi e una macchina della CRI ci ha portati qui”.

“In Italia ci sono molte brave persone ma io preferirei comunque raggiungere la Francia e ci proveremo ancora nonostante tutto. D’altronde se abbiamo attraversato la Libia perché non dovremmo farcela questa volta?”.

Dopo due giorni il telefono degli operatori di WeWorld squilla: *“Ciao, io e i bimbi siamo arrivati in Francia, stiamo facendo la domanda d’asilo. Grazie di tutto”.*

Essam

24 anni, Egitto

Testimonianza raccolta da WeWorld

Durante la consueta distribuzione del thè caldo e del croissant alla Caritas di Ventimiglia gli operatori di WeWorld sono incuriositi da un ragazzo dall’aspetto mediorientale che si rivolge agli operatori e ai volontari con un italiano fluente e preciso. *“Sono sbarcato in Italia nel 2011 a soli 17 anni, scappando dall’Egitto a seguito delle rivolte e delle continue proteste che stavano succedendo nel mio paese contro Mubarak , destino che ho condiviso con molti altri ragazzi nord-africani nel periodo delle Primavere Arabe. Sono rimasto per qualche tempo a Milano grazie all’ospitalità di alcuni egiziani ed è lì che ho praticato l’italiano. Ma già un po’ lo sapevo, noi egiziani guardiamo spesso le trasmissioni e le partite del calcio italiano, siamo grandi tifosi proprio come voi. Poi ho tentato la fortuna in Svizzera, dove sono riuscito a lavorare irregolarmente come lavapiatti per più di un anno. Purtroppo a seguito di un controllo per la strada la polizia ha capito che ero clandestino e mi ha rispedito in Italia ma io non mi sono lasciato abbattere e ho deciso questa volta di raggiungere la Germania. Ovviamente ero sempre irregolare ma, grazie all’aiuto e alla copertura di alcuni egiziani, sono riuscito a lavorare lo stesso, guadagnando anche bene per quasi 2 anni. Ma anche in questo caso non sono stato fortunato troppo a lungo e sono stato riportato alla casella di partenza, in Italia. Ho pensato quindi di raggiungere alcuni amici a Marsiglia, dove abitano tantissimi nord-africani come me. Ho abitato per 2 anni nel quartiere de La Plaine, dando una mano con il carico-scarico dei pacchi in alcuni negozi di abbigliamento gestiti da algerini. Un giorno stavo tornando a casa da lavoro come facevo sempre quando sono stato fermato e controllato da un gruppo di 4 poliziotti in borghese. Mi hanno portato in commissariato dove, dopo aver verificato la mia situazione d’irregolarità sul territorio francese, mi hanno fatto salire con la forza su un mini-van, senza spiegarmi dove mi stessero portando e senza avermi consegnato nessun foglio o documento di espulsione. Dentro al van ho trovato una famiglia di bosniaci: padre, madre e due bambini piccoli, sicuramente avranno avuto meno di dieci anni. Parlavano francese come si deve, mi hanno spiegato di essere a Marsiglia da 5 anni, ma non avevano più i documenti in regola. La madre non si capacitava di quello che le stava succedendo e continuava a piangere senza sosta. Dopo 3 ore di viaggio la polizia ci fa scendere in quella che realizzo essere il commissariato di frontiera francese, a due passi dall’Italia. Io vengo separato dalla famiglia e messo in un*

container assieme ad altri stranieri che avevano tentato di passare la frontiera. Era notte, faceva molto freddo e la polizia ha costretto tutti noi a lasciare gli zaini con cibo e acqua al di fuori del container. Così, dopo più di cinque ore trascorse in quel posto, alcuni di noi hanno cominciato a spingere e a battere forte sulla porta, chiedendo di essere lasciati liberi. Non ci hanno ascoltati e un poliziotto, per farci smettere, ha sparato su di noi dello spray al peperoncino, intossicandoci e accieciandoci. Solo alla mattina ci hanno liberato, dandoci un foglio scritto in francese e dicendoci semplicemente di tornare in Italia. Alcuni miei connazionali mi hanno raccontato che quello che è successo a me succede non solo a Marsiglia ma anche in altre parti di Francia, come a Lione.

Gli irregolari vengono controllati, presi, caricati su un pullmino e portati al posto di frontiera francese, trattati allo stesso modo dei migranti che hanno tentato il passaggio della frontiera il giorno stesso.

Credo proprio che questa volta rimarrò in Italia, nei prossimi giorni ho appuntamento in Questura per depositare la domanda d'asilo. Non posso continuare la vita che ho fatto negli ultimi anni, ho bisogno di un pochino di tranquillità".

Sulla base di accordi bilaterali fra Francia e Italia i "respingimenti in frontiera" possono avvenire solo nel tratto fra Mentone e Nizza, non oltre. La pratica descritta nell'articolo non è pertanto configurabile come tale e nemmeno come "respingimento sulla base del Trattato di Dublino", visto che, stando alla testimonianza del ragazzo, non è stata attivata nessuna procedura e non è stata richiesta la ri-presa in carico della persona da parte dell'Italia. Si tratterebbe quindi di una vera e propria "deportazione" fuori da ogni schema normativo e camuffata da respingimento in frontiera.



L'operatore di WeWorld visita l'accampamento di una dozzina di migranti di origine nigeriana e gambiana sulle spiagge di Ventimiglia. Verso sera il gruppo arriva anche a una trentina di persone



Un gruppo di bambini gioca all'interno del Campo Roja, a testimonianza di una situazione di costante promiscuità



Manifestazione in difesa dei diritti umani dei migranti, 14 luglio 2018 Ventimiglia

Il progetto “Ventimiglia migranti in transito” di WeWorld

Il progetto è iniziato nel 2016. Dal 2018 è cofinanziato da Care France. La prima parte dell'intervento è stata già descritta in un altro brief report di WeWorld.³⁵ Il progetto si propone di sostenere i migranti in transito migliorando le condizioni di permanenza. Aiutandoli a essere consapevoli dei loro diritti e si rivolge specialmente alle categorie più vulnerabili, donne e minorenni.



Kit per donne



Kit per bambini



WeWorld in aiuto dei migranti e per l'integrazione

Nei primi mesi del progetto è stato fatto un attento monitoraggio per individuare bisogni ed esigenze che non venivano soddisfatte da altre organizzazioni. Le attività messe in opera sul territorio prevedono interventi all'interno del Campo Roja e sul territorio, monitorando i luoghi di incontro e permanenza di gruppi di migranti:

- Contatti individuali e di gruppo. Gli operatori offrono la possibilità ai migranti intercettati soli o a piccoli gruppi di fare un colloquio con un operatore per individuare i bisogni essenziali più urgenti, raccogliere informazioni sulle motivazioni del progetto migratorio, individuare vissuti di violenza psicofisica specialmente per i minorenni e le donne. Obiettivi:

- Orientare l'intervento considerando lo status legale (identificazione e inserimento nel sistema di rilevazione delle impronte all'arrivo in Italia, provvedimenti di espulsione...)
- Diffondere le informazioni legali e burocratiche e illustrare i rischi e le opportunità delle varie scelte

³⁵<https://www.weworld.it/pubblicazioni/2016/Report-1-2016/files/assets/common/downloads/publication.pdf>

- Supportare i migranti nelle pratiche di richiesta d'asilo. Ricollocamento, riunificazione familiare. Orientarli verso i servizi pertinenti sul territorio sulla base dei bisogni espressi.

- Al fine di aiutare i migranti in transito a capire le informazioni sono distribuite 1000 brochure in tre lingue (francese, inglese e tigrino). Le informazioni sono inerenti i servizi accessibili sul territorio, quali cibo, vestiti, cure mediche. Legislazione sul diritto di asilo e le norme di protezione riguardanti i minori, i rischi relativi al passaggio illegale delle frontiere, informazioni sul sistema di accoglienza francese. I pericoli nella vita quotidiana in Europa.

- Le donne e i bambini in transito ricevono un kit che contiene beni pensati per supportare i migranti temporaneamente presenti a Ventimiglia quali prodotti per l'igiene e la cura personale, pannolini, assorbenti, set di cucino per il viaggio.

- Il progetto prevede, nei prossimi mesi, interventi con modalità interattive e partecipative nelle scuole primarie e secondarie di Ventimiglia. Azioni di educazione alla cittadinanza attiva e ai diritti umani per contribuire alla formazione di una mentalità aperta e prevenire episodi di intolleranza e di razzismo.

Da giugno a settembre 2018 gli operatori di WeWorld hanno incontrato 49 donne, 103 minori, 284 uomini.

Paesi di provenienza Eritrea, Sudan, Nigeria, Pakistan, Tunisia.

Da giugno a settembre
gli operatori di
WeWorld hanno
incontrato e sostenuto
436 migranti

BISOGNI ESPRESSI	
SALUTE	55
ASSISTENZA LEGALE	166
NECESSITA' PRIMARIE (cibo, vestiti)	119
ASSISTENZA LOGISTICA IN ITALIA	94

TIPOLOGIA DI TRAUMI	
VIOLENZA FISICA	105
VIOLENZA SESSUALE	1
TRAUMI DA VIAGGIO	248
DISTURBI PSICOLOGICI	90

Riflessioni finali

I respingimenti alla frontiera spesso violano i diritti umani dei migranti in transito

Le migrazioni sono storicamente fenomeni epocali che vanno gestiti con lungimiranza e rispetto dei diritti umani. La chiusura di porti e frontiere, l'alzata di muri, reticolati lungo la rotta balcanica, le barriere legali in Italia e Europa con le conseguenti politiche di respingimento, spesso portate avanti in modo illegale e violando i diritti umani dei migranti, hanno creato aree territoriali ad alto rischio, soprattutto lungo i confini. Ventimiglia è una di queste dove spesso l'amministrazione locale è lasciata senza mezzi e risorse per fronteggiare la situazione dei migranti in transito "bloccati".

Spesso sono le organizzazioni della società civile che suppliscono alle carenze istituzionali o peggio alle politiche governative non solo insufficienti sul piano degli investimenti finanziari ma sempre più restrittive in una logica di negazione dei diritti delle persone che provengono da paesi poveri, teatro di conflitti, guerre e disastri ambientali. Alla logica dell'accoglienza e dell'integrazione si sostituisce sempre più spesso la logica dei respingimenti e dell'intolleranza. E' auspicabile l'apertura di rotte legali per l'Europa e di corridoi umanitari all'interno di una politica Europea sulle migrazioni fondata su un'accoglienza

condivisa, la protezione delle persone in pericolo e il rispetto dei trattati sui diritti umani. Questo anche per prevenire e impedire che le rotte migratorie rimangano in mano alle organizzazioni criminali.

In questo scenario, a Ventimiglia molte criticità permangono e potrebbero anche aggravarsi; compito delle organizzazioni della società civile è anche quello di metterle in evidenza e di chiedere il loro superamento.

- Va superata la promiscuità presente nel campo della Croce Rossa. Le autorità devono individuare un centro per ospitare i minori non accompagnati nel rispetto della legge 47. E anche le donne con e senza figli devono avere sul territorio una situazione di maggior protezione. Spazi adeguati aumentano i livelli di protezione per queste categorie vulnerabili sottraendole a un più altro grado a rischi di sfruttamento, tratta e abusi sessuali.
- Prefettura, CRI e autorità locali devono approntare un piano per migliorare le condizioni di permanenza nel Campo Roja sia per quanto riguarda le strutture interne sia per quanto riguarda i collegamenti con il centro di Ventimiglia. L'isolamento del migrante accresciuta dalla mancanza di trasporti, l'assenza di spazi aperti di incontro strutturati e pensati per facilitare la conoscenza dei flussi migratori possono alimentare sia episodi di intolleranza della popolazione locale spesso disinformata sul fenomeno migratorio sia azioni illegali da parte dei migranti. Pertanto sono da sviluppare iniziative d'incontro tra la popolazione locale e i migranti nelle scuole, nei quartieri. Conoscersi significa anche superare i pregiudizi reciproci. Gli operatori sul territorio possono costituire un tramite qualificato tra i migranti e la popolazione locale.
- Le organizzazioni che operano sul territorio stanno monitorando i trasporti in bus nel sud d'Italia dei migranti respinti dalla Francia o trovati sul territorio che non abbiano in corso pratiche di richiesta d'asilo o la tessera del Campo Roja per verificare che non vengono violati i diritti dei migranti e che effettivamente non vi siano a bordo donne o minorenni. Vanno comunque trovate soluzioni alternative a questi estenuanti viaggi forzati dei migranti.
- In generale il sistema di accoglienza è carente e caratterizzato da lentezze delle procedure burocratiche e dalla mancanza di informazioni che ostacolano il progetto migratorio dei migranti in transito. Molti, anche aventi diritto della

protezione internazionale, preferiscono rimanere nell'illegalità e tentare la regolarizzazione in un altro paese. Un aspetto decisivo è quello della completezza delle informazioni delle procedure per consentire al migrante scelte responsabili e consapevoli.

Enrico Ioculano³⁶
Sindaco di Ventimiglia

Come vede l'attuale presenza di migranti a Ventimiglia?

Siamo sui numeri dello scorso anno. La differenza fondamentale è che non esiste più l'accampamento sotto il ponte: gli arrivi in stazione sono simili, le presenze al campo Roja sono appena sotto lo scorso anno e le presenze in giro per la città sono comparabili a quelle dell'anno precedente.

Quali sono le criticità maggiori?

L'aspetto più difficile continua ad essere quello di non riuscire ad indirizzare tutte le persone migranti presenti sul territorio verso il Centro della Croce Rossa, che dovrebbe essere il vero punto di riferimento, visti i servizi che può fornire, tenendo ovviamente sempre presente che l'obiettivo della maggior parte dei migranti è quello di passare la frontiera e non di rimanere qui.

Quali miglioramenti sono stati raggiunti nell'ultimo anno e con che azioni?

Il miglioramento più evidente è quello di non avere più sul territorio l'accampamento informale sotto il ponte, perché era diventato un centro di racket senza nessuna regola, se non la legge del più forte. Ho ritenuto pertanto inevitabile intervenire personalmente con lo strumento dell'ordinanza comunale al fine di richiedere lo sgombero dell'area.

Quali sono le principali problematiche che ha riscontrato relativamente ai minori migranti?

Il problema più grosso è sicuramente dato dal fatto che la competenza finanziaria per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) spetta al nostro Comune. Solo nell'ultimo anno ci siamo sobbarcati il peso di 400mila euro di spese. E' previsto un rimborso ma non copre l'intera somma. Tenendo conto del fatto che la nostra è una realtà di frontiera con molte specificità, non paragonabile a quella di un qualsiasi altro Comune, io mi sarei aspettato un riconoscimento ad hoc, anche perché se guardiamo anche agli anni precedenti, abbiamo trovato sul territorio dei ragazzini con vulnerabilità e problematicità molto serie che hanno comportato costi ancor più elevati. Aldilà dell'aspetto dei costi abbiamo incrementato il numero degli assistenti sociali, abbiamo lavorato con la Prefettura per l'apertura di un centro riservato ai minori.

Attualmente come giudica i rapporti tra migranti e popolazione locale?

Nel 2017 ci sono state delle proteste da parte della popolazione, ma è anche vero che i partecipanti non hanno mai superato le 120-150 unità su una popolazione di 26mila abitanti. Ci son stati anche Consigli Comunali sul tema molto accesi. L'ultima manifestazione avvenuta è stata causata da un episodio di molestie da parte di un

³⁶ Realizzata dall'operatore di Weworld il 26 ottobre 2018

migrante a danno di una commessa di un negozio in centro. Ma da un'altra parte c'è stata comunque anche una grande risposta da parte del volontariato cittadino, soprattutto all'inizio.

Le proteste sono andate sempre più scemando nell'ultimo periodo, anche perché il fenomeno e la problematica hanno cambiato faccia, la percezione del disagio è rimasta circoscritta al quartiere delle Gianchette-Roverino. Ogni cittadino ventimigliese si sente toccato, ma realmente il fenomeno incide su un paio di zone. Perché in verità il 90% del fenomeno migratorio va ad incidere su una frazione di 1500-2000 abitanti, se si abita in altri quartieri a volte non ci si rende nemmeno conto della presenza di migranti. Sicuramente la stazione e il centro sono toccati ma non Ventimiglia nel suo complesso.

Ci sono in corso o in programma attività nelle scuole e nei quartieri per favorire l'integrazione dei migranti?

Proprio in questo periodo, grazie al lavoro delle Assessori Nesci e Sciandra, abbiamo provato a portare avanti diverse iniziative, avvalendoci della collaborazione di varie associazioni e gruppi cittadini, ma purtroppo rimane il problema di base dato dal fatto che la stragrande maggioranza dei migranti che arriva qui poi non ci vuole rimanere, hanno un tempo di permanenza talmente breve che è difficile intavolare iniziative. Invece con i richiedenti asilo stanziali dell'area abbiamo da tempo attivo un programma di volontariato per coinvolgerli in servizi di utilità pubblica, stiamo anche studiando una forma di compenso settimanale o mensile. Però aldilà di questo, vista la peculiarità della popolazione migrante che arriva qui, è quasi infattibile operare in modo sistemico. Recentemente abbiamo finanziato il progetto di un libro scritto dagli alunni della Scuola Media Biancheri riguardante il tema dell'immigrazione, partendo dalle storie dei nostri nonni e arrivando fino al giorno d'oggi.

Come giudica il ruolo svolto dal volontariato, dalle associazioni e dalle Organizzazioni della società civile per coadiuvare gli interventi sui migranti?

All'inizio c'è stato un periodo di grande mobilitazione da parte del volontariato ventimigliese. Nel 2015 quando abbiamo fornito i primi "scodellamenti" in piazza della stazione c'era un mondo che veniva a dare una mano, ma se andiamo a vedere gli ultimi giorni di apertura della Chiesa delle Gianchette i volontari di Ventimiglia erano meno. Probabilmente ciò è stato dovuto al persistere del flusso (n.b. con i kurdi a fine anni 90 e con i tunisini nel 2011 l'emergenza è durata un'estate sola) e alla sua modificazione. All'inizio erano arrivate moltissime famiglie, poi dopo meno. E' nata una frustrazione in tutti, è cambiato il modo di vedere e percepire tutto il mondo che girava intorno all'accoglienza, anche perché spesso e volentieri secondo me si è superato un po' il limite.

Per quel che riguarda invece le associazioni strutturate e le Organizzazioni della società civile il mio obiettivo è quello di favorire il lavoro di chi opera nel circuito istituzionale e nei dispositivi istituzionali, perché sono quelli che possono garantire, nel corso del tempo, un migliore servizio e il mantenimento del dispositivo. Chi lavoro all'interno di quel circuito e collabora affinché il dispositivo funzioni va benissimo. Invece ho già avuto modo di esprimere il mio dissenso verso chi sta fuori.

Quali sono i rapporti tra le istituzioni locali ventimigliesi e l'attuale Governo sul tema migranti?

E' venuto il Sottosegretario Mutteni ma io purtroppo non ero presente. Nelle numerosissime lettere che ho inviato la mia domanda è: la Lega a livello locale ha sempre sostenuto la chiusura del Campo della CRI, posizione politica legittima,

soprattutto se territorialmente sei all'opposizione, adesso però sono al Governo quindi mi devono dire se la loro intenzione è quella di chiudere o di tenere aperto il Campo. La competenza spetta al Ministero dell'Interno. La seconda cosa che mi domando è: dal "Governo del Cambiamento", che ha puntato molto sul tema della sicurezza, non mi aspettavo una diminuzione degli aggregati della polizia, come è stato sottolineato anche pubblicamente qualche giorno fa dagli articoli apparsi sul "Secolo XIX" e "La Stampa". Ci aspetteremmo anche un indirizzo politico che faccia la "tara" al flusso migratorio: ci siamo resi conto che la maggior parte gli episodi di microcriminalità avvenuti sono attribuibili quasi esclusivamente ad alcune etnie e nazionalità specifiche, come quella tunisina e afghana. Sono gli stessi che hanno avuto un atteggiamento più aggressivo e violento verso eritrei, sudanesi e subsahariani in generale. Ovviamente non si può agire su base etnica ma comunque mi sarei aspettato più attenzione, anche perché bisogna sempre tenere conto del fatto che il tema sicurezza è molto sensibile per la popolazione residente.

Ad oggi non ho notizie particolari da parte del Governo ma chiederemo senz'altro un incontro. E' anche giusto dar loro il tempo di capire la situazione.

Sulla base del testo del decreto Sicurezza e Immigrazione, si prevedono, fra le altre cose, la chiusura del sistema SPRAR ai richiedenti asilo (riservati a MSNA e a categorie vulnerabili) e l'abrogazione della protezione umanitaria (la forma di protezione di gran lunga più concessa ai richiedenti asilo in Italia negli ultimi anni). Modifiche che con ogni probabilità porteranno ad un maggior numero di stranieri irregolari presenti sul territorio italiano. C'è preoccupazione per il contenuto di questo Decreto e per le ricadute che potrebbe avere sul territorio di Ventimiglia?³⁷

Ne ho parlato recentemente proprio in Commissione Immigrazione ANCI, composta da Sindaci di tutti i colori politici. La preoccupazione c'è, per molti elementi, primo fra tutti quello della riduzione del sistema SPRAR, visto che non si sa dove andranno a finire molti dei migranti richiedenti asilo che non vi potranno essere più ospitati. Tutta l'impostazione del Decreto si basa sulla chiave di volta dell'aumento delle espulsioni. Il Governo ad oggi è convinto di portare a termine molte più espulsioni. Se le espulsioni verranno incrementate effettivamente in modo straordinario tale sistema potrà anche funzionare, in caso contrario lo reputo deleterio perché le piazze e le stazioni delle grandi città e delle città di frontiera si riempiranno di migranti. Io poi reputo negativa la "massificazione", ovvero la presenza di centri con all'interno centinaia di migranti, difficili da giustificare con la popolazione residente: il Decreto prevede la costruzione di 3 nuovi centri di permanenza e rimpatrio, stabilendo procedure agevolate per la loro costruzione. Mi piacerebbe sapere dove li vogliono fare e quanto tempo ci metteranno, ma credo proprio che ci vorrà almeno un anno e mezzo e nel frattempo l'estate arriva. Altro aspetto critico è che molti titolari di permesso umanitario diverranno immediatamente irregolari e cominceranno a girare per il territorio, rischiando l'esplosione. Abbiamo espresso fortissima preoccupazione per questo aspetto. Poi se il Governo riuscirà veramente a fare 300mila espulsioni l'anno allora a quel punto i miei dubbi verranno meno, ma lo reputo difficile. Abbiamo comunque già segnalato all'ANCI con una nota il timore d'incremento dei flussi su Ventimiglia come conseguenza delle disposizioni di tale decreto.

³⁷ Le preoccupazioni espresse dal sindaco di Ventimiglia trovano conferma nell'approvazione del Ddl 840/2018



WEWORLD ONLUS

Crediamo che per migliorare la vita di un bambino sia necessario al tempo stesso cambiare le condizioni di vita di una donna.

WeWorld Onlus è un'organizzazione non governativa italiana di cooperazione internazionale, indipendente riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri. WeWorld Onlus è presente in Italia, Asia, Africa e America Latina a supporto dell'infanzia, delle donne e delle comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze per uno sviluppo sostenibile.

I bambini e le donne sono i protagonisti dei progetti e delle campagne di WeWorld in cinque aree di intervento strategico: istruzione, salute, parità di genere e diritti delle donne, protezione e partecipazione. Grazie alle donazioni di 30 mila sostenitori, sono circa 1 milione e 800 mila persone i beneficiari dei progetti di WeWorld Onlus nel mondo.

MISSION

WeWorld Onlus promuove e difende i diritti dei bambini e delle donne in Italia e nel mondo.

WeWorld Onlus aiuta in modo concreto i bambini, le donne e le loro comunità favorendo il cambiamento e l'inclusione sociale.

VISION

I diritti di ogni bambino e di ogni donna riconosciuti e garantiti in tutto il mondo.

WWW.WEWORLD.IT